

[indietro](#)

**UNA LIBERA RIFLESSIONE INTORNO
ALLE VIGNETTE CONTRO
MAOMETTO
PUBBLICATE SU *FRANCE SOIR***

Davide Monda

Università di Bologna

In veste di semplice cittadino europeo, che desidera nondimeno essere *bene* informato circa i maggiori problemi che travagliano il suo tempo, leggo non senza ansia, anzi non senz'angoscia su diversi quotidiani notizie assai inquietanti in merito a vignette ove si satireggia Maometto.

A beneficio di chi non ha avuto modo d'informarsi in maniera adeguata, sintetizzo qui gli elementi principali della spinosa questione. Continuano accuse e polemiche fra mondo arabo-islamico ed Europa, in merito alle caricature del Profeta Maometto. Il Proprietario del quotidiano francese *France Soir* - il franco-egiziano Raymond Lakah - ha licenziato il Presidente e Direttore Jacques Lefranc, «in segno forte di rispetto delle credenze e delle convinzioni intime di ciascun individuo» ed ha quindi presentato le proprie scuse alla comunità musulmana.

Ora, la tolleranza diffusa e difesa *toto pectore* da Voltaire e da tanti altri protagonisti della cultura moderna - da più parti con giusta ragione invocata - è indubbiamente necessaria, costituisce una sorta di *condicio sine qua non* per con-vivere in maniera

davvero consapevole e responsabile nel Terzo Millennio.

E tuttavia - non certo solo a mio avviso -, tale pur encomiabile e glorioso valore non è più sufficiente, oggi: appare infatti necessario, in *ogni* forma di relazione interpersonale, passare da un piano *a-simmetrico* (ove, *grosso modo*, l'uno tollera e l'altro è tollerato) ad un piano assolutamente *simmetrico*, in cui l'uno *dialoga* liberamente (e liberalmente) con l'altro, e *fa tutto il possibile per comprenderlo*, in un clima di profondo rispetto e di apertura autentica alla differenza.

Concludo dunque esortando - nel mio nulla di "passante" dell'*affaire* - alla calma, alla moderazione, alla riflessione, all'ascolto, all'*attenzione*, impiegando tale sostantivo non diversamente da come, mèmore *inter alia* dell'alta lezione della Weil, lo utilizza Cristina Campo, un autore su cui, ormai da tempo, non riesco a non tornare ogniqualvolta occorre interrogarsi sui rapporti umani più complessi: «[Forse, nella sua forma più pura, l'attenzione] è la responsabilità, la capacità di rispondere per qualcosa o qualcuno, che nutre in misura uguale la poesia, l'intesa fra gli esseri, l'opposizione al male. Perché veramente ogni errore umano, poetico, spirituale, non è, in essenza, se non disattenzione... Chiedere ad un uomo di non distrarsi mai, di sottrarre senza riposo all'equivoco, alla pigrizia dell'abitudine, all'ipnosi del costume, la sua facoltà di attenzione, è chiedergli di attuare la sua massima forma».

[indietro](#)